

I libri di Viella

312

Valore delle cose e valore delle persone

Dall'Antichità all'Età moderna

a cura di
Massimo Vallerani

viella

Copyright © 2018 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2018
ISBN 978-88-3313-084-2

Questo volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Torino, fondi ricerca locale (RILO) 2016 e 2017.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

<i>Introduzione</i> di MASSIMO VALLERANI	VII
WALTHER SALLABERGER Il tesoro reale e il suo significato economico e politico nell'Antico Oriente	1
ELENA DEVECCHI Il valore del lavoro e il valore delle persone: osservazioni alla luce del sistema delle razioni nella Mesopotamia di epoca cassita	25
MAURIZIO VIANO Quando il lavoro non è quantificabile: il caso dei contratti <i>amēlūtu</i> da Emar	43
GIOVANNI MARGINESU Il valore delle cose e delle persone nel mondo greco. Modelli e documenti	69
GIANLUCA CUNIBERTI Multe e indennizzi quali indicatori di valore nella Grecia antica. I dossier documentali dei poemi omerici, delle leggi di Gortina e di Atene antica	83
DANIELA MARCHIANDI La costruzione del valore degli stranieri nell'Atene classica: tra competenze professionali e prestazioni militari	103
CRISTIANO VIGLIETTI Ordini di cose e persone a Roma tra VI e V secolo a.C.	129

MARCO MAIURO		
Patrimonio, reddito e censo in due momenti di età repubblicana		153
MATTIA BALBO		
I censori nel II secolo a.C. tra ideologia ed economia		169
CLÉMENT LENOBLE		
La vie humaine comme seuil du marché. Le prix des choses et la valeur «inappréciable» de la vie à la fin du Moyen Âge		189
SARA MENZINGER		
“Una Scienza Arcana”.		
<i>Res e persona</i> nelle teorie fiscali basso-medievali		209
MASSIMO VALLERANI		
Il valore dei <i>cives</i> .		
La definizione del valore negli estimi bolognesi del XIV secolo		241
MARTA GRAVELA		
Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV)		271
MICHELA BARBOT		
Le procedure di stima e la certezza dei prezzi (Italia e Francia, secoli XVII-XVIII)		295
CECILIA CARNINO		
“Necessità”, “comodo” e “superfluo” nella fiscalità del Triennio rivoluzionario. Capacità economica, contribuzione e appartenenza politica		311
JEAN-YVES GRENIER		
Avant la grande transformation.		
Valeur et prix dans la pensée préclassique		329
JÉRÔME MAUCOURANT		
Transformer la valeur (sociale) en prix (de marché).		
Sur la résistance du social		351
Indice dei nomi		369

WALTHER SALLABERGER

Il tesoro reale e il suo significato economico e politico nell'Antico Oriente

Il tema di questo contributo¹ prende le mosse da una considerazione metodologica relativamente agli archivi palatini, cioè quegli archivi amministrativi rinvenuti nei palazzi reali, che con la loro specifica composizione riflettono il ruolo politico, economico e religioso del sovrano. Gli archivi palatini del Vicino Oriente antico – come quelli di Ebla protodinastica, di Puzriš-Dagān della Terza Dinastia di Ur, di Mari paleobabilonese, di Ḫattuša ittita e di Nimrud neo-assira e molti altri – documentano alcuni beni specifici, precisamente argento e altri metalli, tessuti e cibi pregiati, la cui gestione avviene secondo modalità peculiari che non si ritrovano in nessun'altra organizzazione economica, neanche nei templi (v. 1.31). Il complesso sistema di produzione, acquisizione e distribuzione di questi beni di lusso resta sostanzialmente invariato durante i due millenni documentati dagli archivi cuneiformi e può essere definito “economia palatina”.

1. Ho elaborato le prime versioni di questo articolo negli anni 2000-2003 e da allora ho ripreso più volte la base documentaria e metodologica. La prima parte di questo articolo è apparsa anche in una versione più estesa: Walther Sallaberger, *The Management of the Royal Treasure. Palace Archives and Palatial Economy in the Ancient Near East*, in *Experiencing Power, Generating Authority. Cosmos, Politics, and the Ideology of Kingship in Ancient Egypt and Mesopotamia*, a cura di Jane A. Hill *et al.*, Philadelphia, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, 2013, pp. 219-255. Non avevo ancora avuto modo di concludere la seconda parte, con la discussione dettagliata dei dati relativi a Ebla (Tab. 7). Ringrazio dunque Elena Devecchi e Massimo Vallerani per avermi invitato a tenere a Torino nel 2016 una conferenza in cui ho potuto riassumere le argomentazioni principali alla base di questa ricerca e a partecipare al convegno del 2017 e alla pubblicazione dei relativi atti. Sono molto grato a Paola Paoletti e specialmente a Elena Devecchi per la traduzione italiana del testo originale in tedesco.

Le seguenti osservazioni si basano principalmente sui dati relativi a Ebla e includono esempi risalenti alla Terza Dinastia di Ur e al periodo paleobabilonense, ma i principi basilari possono essere facilmente applicati anche ad altri archivi palatini.

1. *Archivi palatini*

Gli scavi archeologici hanno portato alla luce non solo le vestigia architettoniche dei palazzi del Vicino Oriente antico e materiali diversi, ma anche i resti dei ricchi archivi di tavolette iscritte conservati in questi edifici. Come spesso avviene nel mondo cuneiforme, si tratta per lo più di testi amministrativi che documentano le risorse economiche gestite dal palazzo. La prima domanda da porsi è: quale tipo di documenti amministrativi ci si può aspettare in un palazzo reale del Vicino Oriente antico?

1.1. *Gli archivi del Palazzo G di Ebla*

Il punto di partenza è il più antico e probabilmente il più completo archivio palatino mai scoperto: l'archivio principale del Palazzo G di Ebla del periodo protodinastico, datato al tardo XXIV secolo a.C.² Nella Corte delle Udienze del palazzo, vicino alla scala che porta alle parti più interne dell'edificio, gli archeologi italiani guidati da Paolo Matthiae scoprirono diversi archivi, accomunati dalla collocazione presso l'ingresso, il punto di interazione tra il palazzo e il mondo esterno.

Ovviamente, gli archivi amministrativi del palazzo riflettono direttamente la sua economia. In tal senso, il palazzo può essere visto sostanzialmente come un *oikos*: il suo personale deve essere mantenuto e, in questo contesto, la produzione, distribuzione e consumazione di grano era di cruciale importanza. In una piccola stanza separata (L. 2712) sono state trovate tavolette cuneiformi che documentano le distribuzioni di cereali e birra per gli abitanti e gli ospiti del palazzo. Nella stanza principale dell'archivio (L. 2769), anch'essa situata nella Corte delle Udienze, erano conservate migliaia di tavolette. Alfonso Archi, epigrafista della missione archeologica di Ebla, ne ha ricostruito il contenuto come segue:

2. La bibliografia su Ebla protodinastica e i ritrovamenti epigrafici nel Palazzo G è sterminata. Nuove, importanti pubblicazioni con rimandi alla bibliografia precedente sono: Paolo Matthiae, *Ebla. La città del trono. Archeologia e storia*, Torino, Einaudi, 2010; Alfonso Archi, *Ebla and Its Archives*, Boston-Berlin, De Gruyter, 2015.

- | |
|---|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. Corrispondenza (inclusa la corrispondenza con altre città-stato) 2. Regolamenti legali, sia internazionali che interni allo stato 3. Gestione dei beni del palazzo e dello stato <ol style="list-style-type: none"> 3.1. Gestione dei terreni agricoli, dei prodotti e del personale 3.2. Gestione degli animali 4. Amministrazione dei beni del palazzo <ol style="list-style-type: none"> 4.1. Documenti annuali collettivi riguardanti i metalli ricevuti, specialmente argento e tessuti (cosiddetti testi mu-DU) 4.2. Documenti annuali collettivi riguardanti le spese di argento ed altri metalli, i cosiddetti Rendiconti Annuali di Metalli (= RAM) 4.3. Documenti mensili collettivi riguardanti le spese di tessuti e di metalli, i cosiddetti Rendiconti Mensili di Tessuti (= RMT) 4.4. Rendiconti riguardanti singole transazioni di metalli e tessuti 4.5. Documenti mensili collettivi riguardanti le spese di ovini 5. Pratiche religiose <ol style="list-style-type: none"> 5.1. Incantesimi 5.2. Rituali della regalità 6. Scuola scribale e letteratura <ol style="list-style-type: none"> 6.1. Testi letterari in eblaita e sumerico 6.2. Liste lessicali della tradizione mesopotamica, liste di Ebla e testi scolastici |
|---|

Tab. 1: Composizione dell'archivio centrale (L. 2769) del Palazzo G di Ebla secondo la ricostruzione di Alfonso Archi, *Archival record-keeping at Ebla 2400-2350 BC*, in *Ancient archives and archival traditions. Concepts of record-keeping in the ancient world*, a cura di Maria Brosius, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 17-36.

La presenza di documenti di cancelleria (no. 1 e 2 nella Tab. 1) dimostra che questo archivio era direttamente connesso con il centro del potere politico. Tuttavia, la maggior parte dell'archivio centrale di Ebla è costituita da documentazione relativa ai beni di lusso (metalli e tessuti). Circa 600 tavolette di grandi dimensioni elencano le distribuzioni mensili di tessuti, associate o meno ad oggetti in argento o altri metalli (RMT, "Rendiconti mensili di tessuti"). Circa 35 documenti di grandi dimensioni (RAM, "Rendiconti annuali di metalli") registrano le distribuzioni di oggetti d'argento e d'oro, così come quelle di stagno e rame – inclusi gli oggetti metallici elencati insieme ai tessuti nei rendiconti mensili RMT. Le entrate annuali d'oro, argento e tessuti sono documentate da un altro gruppo di più di trenta tavolette di grandi dimensioni. Alcune centinaia di tavolette più piccole riguardano le entrate o le uscite singole di metalli o

tessuti. A questi gruppi si aggiungono circa 20 testi concernenti animali destinati alla macellazione.

La documentazione dei beni di lusso – argento e tessuti – è notevole per la minuzia e la precisione con cui ogni singola transazione è descritta. Usando la terminologia coniata da Nicholas Postgate, possiamo dire che il *documentary coverage*, cioè l'insieme delle informazioni relative agli oggetti e agli individui coinvolti in una transazione considerate importanti dagli scribi,³ era molto denso. Questo diventa ancora più significativo poiché altri settori dell'amministrazione eblaita utilizzano tecniche diverse: nella gestione degli animali, per esempio, i documenti indicano solo il numero complessivo di capi, mentre nessun testo descrive le singole greggi di pecore e i loro pastori.

1.2. Altri archivi della corona o rinvenuti nei palazzi

Ebla è il più antico tra gli archivi palatini del mondo cuneiforme. Nel terzo millennio, cioè nel Bronzo Antico, documenti rilevanti provengono dalla Terza Dinastia di Ur (2110-2003). In questo stato, gran parte della amministrazione reale non era situata nella capitale di Ur, ma nel centro di Puzriš-Dagān, vicino a Nippur. Molti dei documenti provenienti da questo sito riguardano l'amministrazione degli animali da macello, a cui si aggiunge anche un piccolo archivio reale relativo a oro e argento.⁴

Per quanto riguarda gli archivi palatini di epoca paleobabilonese (Medio Bronzo), quello di Mari (XVIII sec. a.C.) è senza dubbio il più importante. Anche qui, nelle stanze attorno alla Corte della Palma presso l'accesso al quartiere interno e vicino alle entrate secondarie, sono stati trovati documenti amministrativi relativi a tessuti, metalli preziosi e cibi pregiati destinati alla mensa del sovrano.

3. John Nicholas Postgate, *System and Style in Three Near Eastern Bureaucracies. Economy and Politics in the Mycenaean Palace States*, in «Cambridge Philological Society», 27 (2001), pp. 181-194, spec. p. 184.

4. Walther Sallaberger, *Schlachtvieh aus Puzriš-Dagān. Zur Bedeutung dieses königlichen Archivs*, in «Jaarbericht van het Vooraziatisch-egyptisch Genootschap Ex Oriente Lux», 38 (2003/04), pp. 45-62; Paola Paoletti, *Der König und sein Kreis. Das staatliche Schatzarchiv der III. Dynastie von Ur*, Madrid, CSIC, 2012.

Ebla protodinastica (XXIV sec. a.C.)	Puzriš-Dagān Ur III (XXI sec. a.C.)	Mari paleobabilonese (XVIII sec. a.C.)
argento e altri metalli (documentazione completa)	argento e altri metalli (archivio del “tesoro”)	argento, metalli (documenti singoli, inventari)
tessuti (documentazione completa)		tessuti
animali da macello	amministrazione centrale di animali	animali da macello
(riferimenti a vino e altri cibi speciali)		cibi pregiati per la mensa reale (<i>naptan šarrim</i>), vino, olio

Tab. 2: Archivi palatini dell'Antico e Medio Bronzo.

Gli stessi beni di lusso compaiono anche in testi provenienti da altri palazzi reali paleobabilonesi, come quello di Sîn-kāšid a Uruk e quelli di Šušarra, Šubat-Enlil e Tell ar-Rimah. Lo stesso vale anche per gli archivi palatini del Tardo Bronzo (seconda metà del secondo millennio a.C.), come per esempio Alalah, Nuzi e Ḫattuša, e del primo millennio, come quelli neo-assiri di Ninive e Nimrud e le liste di distribuzioni di olio dal Palazzo Sud di Nabucodonosor a Babilonia.⁵

Negli archivi palatini compaiono quasi sempre rendiconti relativi alle spese di beni della corona, che includono sempre i dettagli più importanti relativi ai beni, identificano le persone coinvolte e spesso spiegano i motivi della transazione. La minuzia della documentazione sottolinea la partecipazione diretta del palazzo reale in queste transazioni e dimostra che non sono coinvolte altre organizzazioni.

1.3. La documentazione esclusiva di beni preziosi negli archivi palatini

La composizione, i beni trattati e la minuzia della documentazione negli archivi palatini ci porta alla seguente conclusione: l'amministrazione dei beni di lusso costituisce un compito centrale del palazzo reale. E la documentazione riguardante la distribuzione di argento, tessuti e altri

5. Per i dati bibliografici v. Sallaberger, *The Management of the Royal Treasure*, pp. 248-249, nn. 7.6 a 7.13.

beni preziosi è stata trovata solo nei palazzi reali perché è effettivamente esclusiva dei palazzi reali: durante tutta la storia vicino-orientale, questo distinguerà sempre i palazzi dai templi, che invece non gestiscono questi tipi di beni.

1.3.1. *Templi*

Sfortunatamente, non sono stati trovati i principali archivi templari del periodo proto-dinastico (XXVI-XXIV sec. a.C.) che permettano un confronto diretto con il caso di Ebla. Il cosiddetto archivio “del tempio di Bau” a Girsu protodinastica è la documentazione dell’impresa della signora di Girsu, consorte del sovrano locale. L’archivio è composto da più di 1600 testi amministrativi in sumero, relativi principalmente all’economia di sussistenza, all’amministrazione di persone e dell’agricoltura. Gioielli e oggetti preziosi appaiono nel contesto del culto nei templi: la signora di Girsu dedica collane e vasi in bronzo alle divinità femminili della città-stato in occasione delle loro festività. Si tratta di una situazione tipica: il sovrano e la sua famiglia svolgono un ruolo attivo dedicando doni votivi come questi gioielli al tempio, che funge semplicemente da magazzino.

Dal periodo di Ur III (XXI sec. a.C.) è noto l’archivio del tempio della dea Inana a Nippur. Anche qui, i gioielli citati nelle tavolette amministrative sono quelli della dea Inana, esaminati nel corso della festa della dea.

1.3.2. *Umma, capitale provinciale sotto la Terza Dinastia di Ur*

Le differenze sostanziali tra un palazzo reale e un centro provinciale possono essere efficacemente illustrate dal caso di Umma, capitale di un’importante provincia del regno della Terza Dinastia di Ur. Le migliaia di testi d’archivio da Umma provengono chiaramente dalla sede del suo governatore o principe (*énsi*). Un governatore di Ur III godeva di una certa indipendenza nell’organizzazione interna della sua provincia, che comunque era obbligata ad inviare beni alla corona e a fornire mano d’opera per l’apparato statale, in particolare per l’esercito.

Per quanto riguarda l’argento, tre grandi documenti da Umma sono molto istruttivi. Si tratta di liste di entrate e uscite annuali di argento relative a tre anni consecutivi. La prima parte di ogni testo elenca le risorse di argento che entravano nel tesoro provinciale: l’ufficio centrale della provincia di Umma riceveva argento attraverso le vendite di prodotti locali,

oppure come tasse sull'irrigazione e sul guadagno ricavato dal commercio di prodotti agricoli o come pagamento di debiti. Il totale annuale ammontava a circa 20 mine/1200 sicli, cioè ca. 10 kg d'argento.

	anno Šu-Suen 8	anno Šu-Suen 9	anno Ibbi-Suen 1
tasse <i>mašdaria</i> per festività reali	795	795	795
diverse spese per la rappresentazione del sovrano	190	295	060
<i>sub-totale del settore reale</i>	985 = 84 %	1090 = 86 %	855 = 66,5 %
standardi di culto nella provincia di Umma	005,5	005,5	005,5
altre feste provinciali	–	–	032
<i>sub-totale del settore provinciale (festività)</i>	005,5 = 0,5 %	005,5 = 0,4 %	037,5 = 2,9 %
ad uso dei mercanti	181,83 = 15,5 %	173,08 = 13,6 %	394,18 = 30,6 %
<i>totale spese annuali</i>	1172,33 = 100 %	1268,58 = 100 %	1286,68 = 100 %
totale entrate annuali	1191,37	1348,61	1276,81

Tab. 3: Spese in argento sostenute dalla provincia di Umma durante tre anni successivi.⁶ Quantità in sicli (1 siclo = 8,33 grammi).

Queste numerose piccole quantità di argento che confluivano nelle casse della provincia erano usate solo in minima parte dalla provincia stessa (Tab. 3). La maggior parte di questo argento (rispettivamente 13,6%, 15,5% e 30,6% nei tre anni) era gestito dai mercanti. Una somma fissa, inferiore al 0,5% delle entrate annuali, era immagazzinata sotto forma di standardi o emblemi nei templi della città. Tutto il resto (cioè rispettivamente 85% e 66% dell'argento della provincia) era destinato alle tre feste principali che avvenivano nella capitale e alla rappresentazione del sovra-

6. Testi pubblicati da Franco d'Agostino, Franco Pomponio, *Due bilanci di entrate e uscite di argento a Umma*, in «Zeitschrift für Assyriologie», 95 (2005), pp. 172-207; e Id., *A Third Annual Balanced Account of Silver from Neo-Sumerian Umma*, in «Studi Epigrafici e Linguistici», 31 (2014), pp. 1-26. Šu-Suen 8: BM 110126 = *Nisaba* 26, 2; Šu-Suen 9: *Bal E-1*; Ibbi-Suen 1: BM 106050.

no, quindi in ultimo era destinato alla corona. La provincia aveva dovuto pagare una donazione straordinaria per l'incoronazione di Ibbi-Suen nel decimo mese dell'anno Šu-Suen 9 per realizzare una statua reale e come dono per un messaggero. La maggior parte dell'argento era convertito in oro per gli anelli da naso che ornavano i buoi delle festività statali di Ur. Probabilmente gli anelli d'oro erano dedicati al dio Nanna in occasione della sua festa annuale. Nel caso di Ur III, si sa che il tesoro immagazzinato nei templi poteva essere usato dallo stato, poichè alcuni anni dopo il re Ibbi-Suen attingerà ai tesori dei templi per acquistare grano per la sua popolazione affamata.

2. *Valore dei beni del palazzo*

I beni preziosi posseduti dal palazzo non servivano a soddisfare i bisogni primari (cibo e vestiti) né erano usati quotidianamente, ma erano caratterizzati dal loro valore e dalla loro sostanziale inutilità. Mentre i documenti cuneiformi restituiscono una panoramica completa della composizione ed estensione dei tesori reali, i ritrovamenti archeologici non forniscono mai queste informazioni. Neanche le rappresentazioni degli abiti nelle raffigurazioni artistiche e i vasi d'oro più belli rivelano il valore di questi oggetti, che invece è testimoniato dalla documentazione epigrafica.

2.1. *Indicazioni del valore*

Il valore di una merce dipende dal valore che la società le attribuisce. Esiste una vasta letteratura sull'argomento, ma purtroppo finora le abbondanti fonti cuneiformi sono state raramente usate per una discussione sul valore nel mondo antico.⁷

La documentazione relativa ai beni del palazzo è una risorsa importante per l'identificazione dei beni preziosi e del loro valore. Il fatto che gli archivi reali si occupino dettagliatamente della carne da macello, per esempio, è un'indicazione significativa del suo alto valore nel mondo antico. Per quanto riguarda il valore reale o materiale, gli indicatori migliori

7. Vedi per esempio i contributi nel volume *Der Wert der Dinge – Güter im Prestigediskurs*, a cura di Berit Hildebrandt e Caroline Veit, München, Herbert Utz Verlag, 2009.

sono i prezzi equivalenti in argento documentati per molti beni nei testi amministrativi del III millennio.

Il valore dipende da svariati fattori:

- dal materiale stesso, un valore basato su convenzioni, sulla difficoltà d'accesso e sulla rarità (per es.: carne, argento, vino)
- dalla provenienza straniera, che indica una qualità speciale (per es.: vestiti da Mari a Ebla, equini da Nagar)
- dal costo del lavoro (per es.: gioielli d'oro e argento, daghe, vasi, tessuti).

Per quanto riguarda gli oggetti in argento e oro, il valore del materiale è particolarmente importante. I testi del “tesoro” della Terza Dinastia di Ur da Puzriš-Dagān si occupano spesso di anelli d'argento donati a dignitari o messaggeri. Un dono tipico consiste in due anelli d'argento del peso di 8 sicli l'uno, per un totale di 16 sicli. Se questa quantità è convertita secondo il valore di scambio dei commerci quotidiani, essa corrisponde al prezzo di due schiavi o al salario di un operaio assunto per più di due anni, oppure al salario corrisposto in grano e lana per un anno intero a cinque lavoratori adulti. Nel contesto dell'archivio del “tesoro”, i semplici anelli d'argento sembrano beni modesti, ma ad uno sguardo più attento essi erano veramente doni degni di un re.

I tessuti sono, per noi, i beni più difficili da valutare. I documenti da Ebla, Mari o altri palazzi includono descrizioni minuziose di abiti, di cui viene descritto il tipo di tessuto, il colore e le caratteristiche. Il vocabolario diversificato rivela l'importanza di queste differenze e l'esistenza di una gerarchia di tessuti. Erano molto apprezzati se provenivano da luoghi lontani, per esempio ad Ebla erano particolarmente apprezzati gli abiti provenienti da Mari e a Mari quelli provenienti da Yamḥad.

2.2. Il lavoro come fattore di valore

Il valore del tessuto era determinato in parte dalla qualità della lana, ma ancor di più dal costo del lavoro. I testi amministrativi registrano il tempo impiegato delle tessitrici. Poiché due donne lavoravano allo stesso telaio, impiegavano circa due anni per realizzare i tessuti più elaborati o potevano produrre solo due tessuti costosi (del tipo chiamato *niglim*) all'anno. Considerato il lungo tempo necessario per la realizzazione dei tessuti più elaborati, dovevano essere riccamente decorati e ricoperti di ornamenti.

Vasi preziosi in bronzo, argento e oro sono descritti nei testi amministrativi con ancora maggiore dovizia di particolari: troviamo riferimenti alle decorazioni figurative, alla granulazione e a intarsi in altri metalli o pietre preziose. Quindi, il valore di un bene non era determinato solo dal materiale e dal luogo di provenienza, ma nel caso di tessuti e vasi metallici, anche dal design, dal tempo necessario alla produzione e dalla competenza artistica impiegati nella lavorazione.

Queste osservazioni rendono evidente la dimensione economica dei beni del palazzo: è l'enorme dispendio di lavoro investito nella loro produzione che aggiunge valore. Senza dubbio, il lavoro era il fattore più importante nell'economia del mondo antico.

3. *Acquisizione dei beni del palazzo*

3.1. *Produzione, tasse, tributi, doni e saccheggi*

I beni del palazzo possono essere prodotti nel palazzo stesso, come indicato ad Ebla dalla presenza di fabbri e tessitrici all'interno del palazzo. Una buona parte dei beni arriva al palazzo come tassa, tributo e dono dalle organizzazioni dipendenti, dalle città o dalle province, come abbiamo visto nel caso dei rendiconti annuali delle entrate di metalli e tessuti a Ebla o delle entrate d'argento e oro dalla provincia di Umma (v. Tab. 3). Inoltre, i tesori reali erano sempre un obiettivo nelle spedizioni militari, come testimoniano le descrizioni del bottino di guerra nelle iscrizioni reali. Qui ci soffermeremo in particolare sull'acquisizione attraverso il commercio e lo scambio di doni dei sovrani.

3.2. *Acquisto e commercio*

Il commercio come modo di acquisizione di beni preziosi è basato sull'investimento di argento e quindi lascia traccia nei documenti amministrativi. I cosiddetti Rendiconti Annuali di Metalli (RAM) da Ebla rappresentano una risorsa unica per indagare l'uso dei tesori reali. Questi documenti annotano ogni singola spesa d'argento e l'equivalente in argento delle spese in oro, stagno e rame effettuate durante un anno. Fra i testi pubblicati finora, due sono ben conservati e si prestano ad essere analizzati in questo contesto. Si tratta dei RAM degli anni Ib-bi-zikir 5 (TM.75.G.1918 = *MEE* 10, 29) e Ib-bi-zikir 10 (TM.75.G.2429 = *MEE* 12, 36), secondo la

cronologia relativa stabilita da Archi e Biga.⁸ Ci limitiamo qui a considerare la quantità di argento spesa per gli acquisti di un anno (Tab. 4).

	somma d'argento speso (calcolato in base alle sezioni preservate del testo)	totale d'argento speso (cifra indicata nel testo)	argento per acquisti
anno Ibbi-zikir 5 (MEE 10, 29)	434 mine	(449 mine)	108 mine = 25 %
anno Ibbi-zikir 10 (MEE 12, 36)	351 mine	(362 mine)	66 mine = 19%

Tab. 4: Quantità d'argento spesa dal palazzo di Ebla per il commercio durante gli anni Ibbi-zikir 5 e 10. Le quantità sono arrotondate alle mine (1 mina corrisponde a ca. 0,47 kg).

Una parte considerevole dell'argento di Ebla (un quinto o anche un quarto delle spese totali) è usata per gli acquisti (v. anche Tab. 7). Forse potremmo aspettarci che i tesori accumulati dallo stato fossero usati per procurarsi i materiali utili e per gli investimenti nella produzione economica. Secondo i nostri due Rendiconti Annuali di Metalli, venivano comprati i seguenti beni, elencati nella Tab. 5.

a) anno Ibbi-zikir 5 (MEE 10, 29): 108 mine spese per acquisti, cioè 24 % delle uscite

prodotti agricoli	0.35	«paglia» (ŠE IN.BUL ₅)
	1.18	«paglia» (ŠE IN, ecc.)
	0.05	capre
cibi pregiati	0.40	una verdura (^{8a} GARAŠ ₃ ^{sar} KUR ^{ki})
equini	3.04	asini (IGI NITA)
	30.00	equini KUNGA ₂
pietra	4.00	lapislazzuli

8. Alfonso Archi, Maria Giovanna Biga, *A Victory over Mari and the Fall of Ebla*, in «Journal of Cuneiform Studies», 55 (2003), p. 9. MEE: *Materiali epigrafici da Ebla*, Napoli, Istituto Orientale.

tessuti	0.06	tessuti per scribi
	0.35	128 cinture bianche per «schiavi»
	65.12	tessuti acquistati nei mercati
non identificato	2.00	un materiale? (A.A)

b) anno Ibbi-zikir 10 (*MEE* 12, 36): 66 mine e 17 sicli spese per acquisti, cioè 19% delle uscite

cibi pregiati	1.00	una verdura (^{8a} GARAŠ ₃ ^{sar} KUR)
	0.06	vino (ĠESTIN)
	0.01	pesce (KU ₆ , KU ₆)
equini	15.00	equini KUNGA ₂
tessuti	0.25	100 cinture bianche per «schiavi nuovi»
	45.02	tessuti dai mercati
lana	1.33	280 “pietre” (di peso) di lana da Mari
	3.10	440 “pietre” (di peso) di lana acquistata nei mercati

Tab. 5: Argento speso per acquisti durante un anno secondo due Rendiconti Annuali di Metalli, annotati in mine e sicli (per esempio 3.10 = 3 mine e 10 sicli).

Veniva speso poco argento per l’acquisizione di prodotti agricoli come la paglia e di animali come capre e asini, che potevano essere utilizzati come animali da tiro. Grandi quantità erano invece spese per comprare cibi pregiati, lapislazzuli (4 mine nell’anno Ibbi-zikir 5), i costosi muli, incroci di onagro e asina, usati per le carrozze reali (rispettivamente 30 e 15 mine) e, soprattutto, tessuti (rispettivamente 65 e 45 mine): essi corrispondono esattamente ai beni di lusso che abbiamo visto finora. Considerato che i tessuti erano prodotti su larga scala nello stesso palazzo di Ebla e che il palazzo controllava grandi greggi di pecore, stupisce che grossi quantitativi di tessuti e lana venissero acquistati nei mercati.

A Ebla e in altri archivi, i beni palatini (tessuti, oro e argento, pietre preziose, cibi, opere d’arte ecc.: v. Tab. 5) appaiono indistintamente sia come doni che come oggetto di commercio. I testi cuneiformi distinguono accuratamente tra *acquisto* e *dono* (a Ebla indicati rispettivamente con i termini NIĠ₂.SAM₂ “acquisto” e NIĠ₂.BA “dono”), che implicano due procedure sostanzialmente diverse. L’atto legale dell’acquisto è effettuato dai mercanti che

lavorano per il palazzo, è sempre focalizzato sui beni, è caratterizzato da relazioni fisse nei valori dei beni scambiati e dalla puntualità con cui avviene lo scambio. Queste caratteristiche sono in netto contrasto con i doni, che sono focalizzati sulla persona, non hanno relazioni di valore fisse e sono caratterizzati dal ritardo nello scambio, che è una parte essenziale della procedura. Oggi non è possibile stabilire se i beni rinvenuti in un palazzo o elencati in un inventario fossero giunti da altri paesi come doni o attraverso il commercio; tuttavia, anticamente queste due forme di acquisizione dei beni erano nettamente distinte e come tali vanno considerate anche nell'analisi storica.⁹ Come si deduce dalla Tab. 7, il volume dei beni acquisiti come doni e come oggetti di commercio è simile e insieme i due gruppi corrispondono circa a un terzo o alla metà delle spese sostenute dal sovrano.

4. *La rilevanza politica ed economica dei beni palatini*

La documentazione relativa alle entrate di beni, specialmente dell'argento, nel palazzo mostra come essi provenissero da diverse organizzazioni economiche; abbiamo già visto l'esempio di Umma, con tante piccole quantità d'argento convertite in anelli d'oro destinati alle casse dello stato. Inoltre, centinaia di operai erano direttamente impiegati nella produzione di beni per palazzo. Beni come tessuti e sostanze aromatiche si compravano nei mercati locali da altri produttori, e i mercanti erano fondamentali nella distribuzione di questi beni sulle lunghe distanze.

Quindi, quando ci focalizziamo sulla loro produzione è chiaro che i beni del palazzo riguardano non solo un'élite esclusiva o la corte, ma servono all'economia e alla politica di tutto lo stato, poiché una parte considerevole della forza lavoro e del surplus dei beni del paese era impiegata per

9. Mario Liverani, *Prestige and interest: international relations in the Near East ca. 1600-1100 B.C.*, Padova, Sargon, 1990 e in altri lavori ha sottolineato il valore commerciale dei doni in termini di «*accumulation vs. circulation*» e «*gift or trade?*». In tal senso, è importante osservare che, anche nei documenti di Ebla, i doni ricevuti e distribuiti sono registrati secondo il loro valore esatto, ma ciononostante i doni erano sempre una categoria distinta dal commercio; quindi, parlare di scambio di doni come di «commercio ritualizzato» elimina le distinzioni presenti nella terminologia e nelle concezioni antiche. Per i periodi più antichi, è sufficiente citare un solo esempio per il ruolo politico e sociale dello scambio di doni (nel senso di Marcel Mauss o Maurice Godelier): Daniel T. Potts, *Total prestation in Marhashi-Ur relations*, in «*Iranica Antiqua*», 37 (2002), pp. 343-357.

ottenere e produrre beni palatini, cioè beni di lusso che non avevano alcuna utilità quotidiana. Va sottolineato il fatto che il sovrano di Ebla comprava i tessuti nei mercati del paese, quindi anche altre organizzazioni – non solo il palazzo – producevano beni di prestigio. Inoltre, attraverso l'acquisto di oggetti nei mercati il palazzo distribuiva argento tra la popolazione. Dunque, l'alta percentuale di argento speso dal palazzo per acquistare tessuti nei mercati non è solo una manifestazione del desiderio insaziabile del sovrano per il lusso, ma riflette anche un programma economico di supporto della produzione decentrata.

5. *Accumulo e distribuzione*

L'argento e i tessuti acquistati dal palazzo vengono immagazzinati nella sua camera del tesoro e da lì distribuiti secondo le necessità (Tab. 6). A Ebla, il tesoro d'argento e oro aumentava continuamente.¹⁰

Anno (secondo il «visir»)	Testo	Argento speso (E_3)	Argento presente ($AL_6 \cdot \hat{G}AL_2$)
Ibrium 15	TM.75.G.2502	273.46	437
Ibbi-zikir 1	TM.75.G.1860 = MEE 10, 20	573	430
Ibbi-zikir 5	TM.75.G.1918 = MEE 10, 29	449.20	630
Ibbi-zikir 10	TM.75.G.2429 = MEE 12, 36	369	1109
Ibbi-zikir 11	TM.75.G.2507	442	1200

Tab. 6: Argento «speso» (E_3) e «presente» ($AL_6 \cdot \hat{G}AL_2$) nel palazzo di Ebla; quantità per anno in mine di 0,47 kg.¹¹

Una parte importante dei beni di lusso veniva redistribuita. Questo ben si accorda con il carattere dei beni di prestigio, che devono essere messi in mostra per produrre l'effetto desiderato di magnificenza e sfarzo che

10. Alfonso Archi, *Ebla. La formazione di uno stato del III millennio a.C.*, in «Memoria di Ebla. La Parola del Passato», 46 (1991), pp. 195-219, p. 217.

11. Secondo Alfonso Archi, *Les comptes rendus annuels de métaux (CAM)*, in *Mari, Ébla et les Hourrites. Dix ans de travaux, première partie*, a cura di Jean-Marie Durand, Paris, Éditions Recherche sur les Civilisations, 1996, pp. 73-99, p. 73; per le datazioni corrette v. Archi, Biga, *A Victory over Mari*, pp. 8-9; MEE 10, 29 e MEE 12, 36 aggiunti dall'autore.

conferisce potere e status. Il tesoro reale, chiamato la «cassa del re» (*pisan šarrim*) nella Mari paleobabilonese, non era argento “morto” nascosto nel palazzo, ma era uno strumento di governo.

Quali istituzioni e quali individui erano considerati così importanti da ricevere questi beni preziosi?

La risposta è fornita dai rendiconti annuali delle uscite d'argento ed altri metalli (RAM) trovati a Ebla, che documentano con grande dettaglio l'uso del tesoro. I nostri due esempi sono ancora il RAM di Ibbi-zikir 5 (TM.75.G.1918 = *MEE* 10, 29) e il RAM di Ibbi-zikir 10 (TM.75.G.2429 = *MEE* 12, 36), entrambi con più di 170 singole voci di spesa. I due testi riguardano l'argento, l'oro e pochi altri metalli, e possono essere considerati elenchi completi delle spese sostenute attraverso l'esborso di questi metalli, ma non di tutte le spese sostenute dal palazzo anche relativamente ad altri beni. Come sappiamo dai rendiconti mensili per le spese di tessuti, queste ultime assomigliano molto alle spese di metalli e i due tipi di spesa sono spesso associati (v. *supra* 1.1).

Per capire la politica generale delle spese, abbiamo riunito le singole voci di spesa in varie categorie. La Tab. 7 è basata solo sul peso in argento e non considera la forma degli oggetti. Anche il sistema antico di conteggio riguardava solo il peso in argento.

La Tab. 7 indica il numero di voci di spesa per ogni singola categoria. Nell'anno Ibbi-zikir 5, per esempio, 29 voci riguardano le spese per le divinità e i templi degli dei di Ebla, che corrispondono a circa dieci percento del tesoro in argento. Questa quota corrisponde bene a quella dell'anno Ibbi-zikir 10, e quindi possiamo valutare il “valore economico” delle spese sostenute dal sovrano e dalla sua famiglia in ambito religioso.

Dalla tabella emerge inoltre che numerosi piccoli doni d'argento erano destinati ai messaggeri o a persone di Ebla, mentre grandi somme erano spese in rare occasioni per il sovrano, per il palazzo e per opere d'arte.

La sezione “politica estera” (circa un sesto o un quarto delle spese totali) include sia persone di altre città, sia messaggeri che vanno e vengono da altri paesi.

Una quantità variabile di argento è usata nel palazzo: per i vasi, per le carrozze o anelli d'oro del sovrano stesso, per il personale palatino, per le statue e per le decorazioni in argento delle armi. Questo settore consiste di poche, ma voluminose spese: per esempio, la decorazione di alcune statue con foglie d'argento e altri ornamenti richiedono il trenta percento del budget dell'anno Ibbi-zikir 10.

	anno Ibbi-zikir 5 (MEE 10, 29)			anno Ibbi-zikir 10 (MEE 12, 36)		
	quantità d'argento	percentuale	singole voci di spesa	quantità d'argento	percentuale	singole voci di spesa
divinità	49 m.	11 %	29×	36 m.	10 %	33×
sovrani e personaggi di altri paesi	86 m.	20 %	29×	18 m.	5 %	21×
messaggeri	22 m.	5 %	20×	37 m.	11 %	39×
<i>subtotale politica estera</i>	<i>108 m.</i>	<i>25 %</i>	<i>49×</i>	<i>55 m.</i>	<i>16 %</i>	<i>60×</i>
sovrano	20 m.	5 %	6×	26 m.	7 %	8×
personale palatino	22 m.	5 %	1×	9 m.	3 %	1×
statue, vasi, armi	16 m.	4 %	3×	103 m.	29 %	6×
<i>subtotale sovrano, palazzo, arte</i>	<i>58 m.</i>	<i>14 %</i>	<i>10×</i>	<i>138 m.</i>	<i>39 %</i>	<i>15×</i>
famiglia del sovrano	27 m.	6 %	10×	15 m.	4 %	15×
(inclusa la regina, <i>maliktum</i>)	17 m.		3×	0		1×
personaggi di Ebla	74 m.	17 %	54×	38 m.	11 %	39×
(incluso il visir Ibbi-zikir)	15 m.		9×	10 m.		4×
<i>subtotale personaggi a Ebla</i>	<i>100 m.</i>	<i>23 %</i>	<i>64×</i>	<i>54 m.</i>	<i>15 %</i>	<i>54×</i>
acquisti	108 m.	25 %	13×	66 m.	19 %	10×
non identificato	11 m.	2 %	5×	2 m.	1 %	4×
totale (fino a dove è conservato il testo)	434 («449» nel testo)	100 %		351 («362» nel testo)	100 %	

Tab. 7: Totale d'argento speso dal palazzo di Ebla durante un anno (Ibbi-zikir 5 e 10). Per entrambi gli anni la tabella indica la quantità d'argento (arrotondata alla mina da 0,47 kg), la percentuale delle uscite totali e il numero delle singole entrate di ogni categoria.

Gli eblaiti, così come gli stranieri, ricevono in dono numerose piccole quantità d'argento. Solo la regina e il visir Ibbi-zikir ricevono raramente grandi quantità.

Infine, una parte consistente dell'argento è utilizzata per gli acquisti, di cui abbiamo parlato precedentemente (v. Tab. 5).

I dati di questi due rendiconti annuali di Ebla (Tab. 7) possono essere considerati rappresentativi per le spese in argento del tesoro reale. Per l'archivio del tesoro di Ur III e i testi sull'argento di Mari non disponiamo dei rendiconti collettivi mensili o annuali per analizzare la percentuale delle spese, ma solo numerosi testi che documentano distribuzioni singole o collettive di oggetti di valore. Nonostante non sia possibile definire la quota percentuale di ogni gruppo come nel caso di Ebla (Tab. 7), questi documenti dimostrano chiaramente che anche qui compaiono gli stessi gruppi di riceventi e le stesse occasioni per le spese e inoltre che nessun altro gruppo di persone appare in questi due archivi. Questa somiglianza vale non solo per i documenti sull'argento o sui tessuti, ma anche per le uscite di animali da macello, documentate dall'archivio di Puzriš-Dagān della Terza Dinastia di Ur.

6. *Doni reali e obblighi personali*

6.1. *I doni e il ruolo del sovrano*

I destinatari dei beni del palazzo sono sempre gli stessi: la famiglia reale, il settore militare, specialmente i generali, alcuni alti funzionari, e gli artisti della corte. Il carattere dei beni spesi esclude che si tratti di "pagamenti" o di "salari", perché i pagamenti in "razioni" sono ben noti nel Vicino Oriente antico e consistono di orzo e lana o tessuti, a cui raramente si aggiunge l'olio.

L'analisi delle persone dello stato che ricevono doni deve cominciare nel palazzo e quindi dal sovrano stesso. In accordo con il suo ruolo nella società, il sovrano dovrebbe essere il primo a ricevere doni. Invece, il sovrano non riceve mai doni, né ad Ebla né negli archivi della Terza Dinastia di Ur né a Mari, sebbene si provveda ai suoi bisogni, riparando la sua carrozza, fornendo carne per i suoi viaggi e il cibo migliore per i suoi pasti. Questo ci conduce a una conclusione importante: il re non può ricevere doni, perché è lui stesso colui che dona. Dunque, i doni del palazzo sono

personalizzati: è il sovrano stesso che li distribuisce, non un'istituzione senza nome né volto.

Qui ci concentreremo su due aspetti del dono: la spontaneità e l'obbligo che crea. A prima vista, un dono può essere considerato come un gesto spontaneo. Infatti, sebbene chiunque sia socialmente obbligato a fare doni e nella pratica vi siano norme sociali che stabiliscono il modo corretto di fare doni, non si può esigere un dono: questa è una distinzione fondamentale tra dono e pagamento. Tuttavia, per un'analisi delle azioni sociali le intenzioni personali non sono interessanti: ci interessa solo la pratica del donare e quindi descriviamo i beneficiari, le occasioni e gli oggetti, mettendo così in evidenza le intense interazioni sociali delle persone.

Un dono è ambivalente: il beneficio materiale è sempre connesso all'obbligo di ripagare il debito. I doni verso le altre corti erano ricambiati nello stesso modo. I subordinati, invece, non possono ripagare materialmente il debito nei confronti del sovrano e la condizione di debito viene mantenuta per sempre. Questa situazione implica un obbligo permanente. Quindi, attraverso la generosa distribuzione di doni, il sovrano vincola il suo popolo. Il ruolo sociale del dono è una componente essenziale per capire l'economia palatina. Per questo motivo, ogni lista di beneficiari di doni riflette il loro ruolo sociale agli occhi del sovrano: sono le persone alle quali il sovrano distribuisce il suo tesoro.

Questa situazione spiega la struttura e la formulazione dei documenti amministrativi. I riceventi vengono identificati attraverso una descrizione precisa, che contiene informazioni importanti in questo contesto: un individuo non è identificato come «messaggero» semplicemente per differenziarlo da altre persone con lo stesso nome, ma riceve un dono dal palazzo proprio perché svolge la funzione di messaggero. I documenti spesso citano anche il motivo o l'occasione che determina l'assegnazione di un dono: «perché ha portato del lapislazzuli», «quando ha partorito un figlio», «per le notizie relative alla sconfitta dei nomadi amorrei e alla cattura delle loro pecore». Queste informazioni permettono di identificare ancora più chiaramente i gruppi di persone che ricevono doni.

Un confronto tra i testi relativi ai doni e quelli relativi alle distribuzioni di salari mensili in orzo mette in luce una differenza fondamentale a livello sociale, economico e amministrativo. Infatti, i destinatari dei salari sono raggruppati in base alla professione o allo status e non è mai indicato il motivo per cui ricevono razioni.

6.2. *Il carattere dei beni*

I beni di prestigio sono sempre inutili e non possono essere usati nel settore produttivo.¹² Abbiamo visto prima che doni in argento o tessuti avevano un valore economico puro (per esempio, un anello d'argento ricevuto in dono dal sovrano poteva essere usato nei mercati locali), ma soprattutto i doni reali erano visibili: erano anelli, orecchini, braccialetti o tessuti realizzati con colori e decorazioni particolari che identificavano immediatamente i proprietari come individui che avevano ricevuto un dono dal sovrano. Probabilmente, i messaggeri reali venivano riconosciuti proprio per il loro abbigliamento speciale. L'importanza dello stile come indicatore di provenienza è suggerita anche dalla descrizione di alcuni tessuti come provenienti da una regione specifica, che mette in luce il ruolo degli stili locali dell'artigianato sviluppato nell'economia palatina: tessuti da Mari a Ebla, da Yamḥad nella Mari paleobabilonese, dove si trovano anche vasi da Assur, da Susa, da Yamḥad o perfino da Creta.¹³ Lo scambio di doni tra le corti dei sovrani si basa sull'acquisizione di oggetti d'artigianato stranieri pregiati. Attraverso la donazione di beni palatini come gioielli e i tessuti ad alti ufficiali, generali, soldati e messaggeri, la corte li distribuiva nel paese.

Nell'ambito dell'arte è anche importante notare che tra le più costose spese d'argento del palazzo ci sono le grandi opere d'arte, statue o decorazioni per porte. I soli artisti menzionati sono, però, i musicisti, che ricevono l'argento come ricompensa. Senza discutere più il ruolo dell'arte nella corte è importante notare che anche in una prospettiva economica l'arte è accolta nel palazzo reale. I rendiconti di metalli da Ebla quantificano questo settore più precisamente.

6.3. *I riceventi*

Le persone che ricevono doni possono essere facilmente raggruppate in due gruppi principali:

- 1) sovrani e messaggeri di altri paesi,
- 2) abitanti del paese stesso.

12. Come mette in rilievo Thorstein Veblen, *Theory of the leisure class. An economic study in the evolution of institutions*, New York-London, The Macmillan Company, 1899 con il concetto di "consumo ostentativo" ("conspicuous consumption" secondo la terminologia di Veblen).

13. Michaël Guichard, *La vaisselle de luxe des rois de Mari. Matériaux pour le Dictionnaire de Babylonien de Paris 2. Archives Royales de Mari 31*, Paris, ERC Guichard, 2005, pp. 163-167.

I doni ai sovrani stranieri, alle loro famiglie e ai loro dignitari rappresentano sempre una parte importante delle spese reali: servono a coltivare relazioni amichevoli e sono pertanto fondamentali per la politica estera di uno stato. Va ricordato che la politica estera è un elemento centrale della regalità, di cui, per esempio, non si occupano i governatori delle province: come abbiamo visto sopra (v. sezione 1.3.2), la provincia di Umma raccoglieva argento destinato al re di Ur, non a sovrani stranieri.

I tesori usati come doni possono dunque essere visti come utili investimenti per il futuro del regno. Un caso significativo è rappresentato dalle spese in argento sostenute dal palazzo di Sîn-kāšid a Uruk (ca. 1800 a.C.): gran parte dei doni in argento è destinata a Babilonesi o è distribuita in occasione di viaggi da e per Babilonia. L'alleanza politica tra Uruk e Babilonia, documentata dalla corrispondenza reale e dai matrimoni interdipendenti, è così testimoniata anche dalle spese economiche: evidentemente, il mantenimento delle relazioni con Babilonia vale il suo prezzo.

A Ebla, durante i due anni Ibbi-zikir 5 e Ibbi-zikir 10 (v. Tab. 7), le spese per la politica estera ammontano rispettivamente a 25% e 16% del budget (v. Tab. 8).

	anno Ibbi-zikir 5 (<i>MEE</i> 10, 29)		anno Ibbi-zikir 10 (<i>MEE</i> 12, 36)		
Sovrani e persone di altri paesi	86 m.	19 %	18 m.	5 %	
Eblaiti come messaggeri	22 m.	5 %	37 m.	11 %	
Totale politica estera	108 m.	24 %	55 m.	16 %	
Tema centrale: relazioni con Armi	87 m.	80 %	campagne militari	29 m.	53 %

Tab. 8: Spese d'argento in mine (m.) per la politica estera a Ebla (v. anche Tab. 7).

La quantità di argento speso oscilla tra il 15% e il 25%, cosicché a prima vista sembra che questo settore rappresenti una spesa fissa del sovrano. Tuttavia, in entrambi i documenti una cifra importante è destinata ad una causa specifica. Nell'anno Ibbi-zikir 5, viene spesa una fortuna per instaurare relazioni favorevoli con il regno di Armi, che durante gli ultimi anni di vita di Ebla era diventata un pericoloso avversario della città: bisogna intendere queste spese come un estremo tentativo pacifico di convincere Armi ad allearsi con Ebla? Cinque anni dopo, una parte significativa dell'argento è de-

stinata invece alla campagna militare condotta con successo durante l'anno Ibbi-zikir 10 contro Niligau, Aštarlum e Husa'um. La cifra sarebbe ancora più alta se si tenesse conto anche dei doni agli Eblaiti e agli dèi per celebrare il trionfo. Tuttavia, spesso non sappiamo se una spesa è dovuta a una campagna militare oppure alle celebrazioni per la vittoria. Comunque sia, la distribuzione di doni dimostra che le attività in politica estera avevano un impatto importante sulla distribuzione di beni. Per mantenere relazioni amichevoli già esistenti, non era necessario spendere grandi quantitativi di argento.

Nonostante lo scambio di doni tra corti servisse a stabilire e mantenere relazioni amichevoli, queste relazioni venivano formalizzate anche per vie legali attraverso la stipula di trattati. La conclusione di un trattato rappresentava a sua volta l'occasione per lo scambio di doni, mettendo in stretta relazione la sfera personale e quella giuridica. Bisogna ricordare che i beni preziosi rappresentano *in nuce* il surplus dell'economia di un paese e sono pertanto adatti a rappresentarlo simbolicamente.

Ritorniamo ora ai destinatari dei doni nel regno di Ebla (Tab. 9).

In primo luogo c'è la famiglia del sovrano: la sua consorte, la regina madre, i figli, ma anche le balie e i «famuli» (PA₄.ŠEŠ) del sovrano e della regina. Il primo dignitario ad Ebla era il cosiddetto visir (qui Ibbi-zikir) e anche la sua famiglia riceve dei doni. In questi casi, la relazione familiare o quasi familiare è di fondamentale importanza. Quindi, matrimoni, nascite, festività, malattie e morti offrono le occasioni per fare doni alle altre corti, ma anche ai membri della famiglia reale o agli alti dignitari del palazzo. Le occasioni di carattere privato, più di quelle politiche, diventano motivo di doni; tuttavia, a seconda dello status sociale di chi riceveva i doni, possono assumere anche una valenza politica.

Un gruppo centrale è formato dai messaggeri che portano beni e notizie. Attraverso i doni, il sovrano vincola i suoi informatori e in questo modo ottiene notizie sugli avvenimenti presso le altre corti ed esiti di battaglie e assedi, che gli permettono di prendere decisioni politiche. Gli eventi militari svolgono un ruolo importante, come i doni al generale vittorioso in una battaglia o regali per aver portato notizie dalle guerre.

L'ultimo gruppo di beneficiari dei doni sono i musicisti, i danzatori e gli acrobati.

Solo raramente il personale amministrativo riceve doni. Tra questi, appare più spesso il custode di muli (i preziosi equini del sovrano). Altri – come il cuoco, il custode del magazzino della lana o artigiani come fab-

bri o carpentieri – ricevono doni solo occasionalmente. Gli impiegati del palazzo ricevono abiti più modesti, bianchi e non colorati, ma questa distribuzione può essere considerata come un salario e non come un dono.

Sorprendentemente, il personale religioso non compare tra i principali destinatari di doni: i «famuli» (PA₄.ŠEŠ) degli dei e i ŠEŠ.II.IB, che si prendono cura delle statue divine, sembrano essere ufficiali di culto, piuttosto che veri e propri sacerdoti.

1) sovrani e messaggeri di altri paesi

2) abitanti del paese stesso.

- famiglia del sovrano: la sua moglie, la regina-madre, i figli, le balie e i «famuli» (PA₄.ŠEŠ) del sovrano e della regina.
- visir (primo dignitario ad Ebla) Ibbi-zikir e la sua famiglia
- messaggeri di beni e notizie
- musicisti, danzatori, acrobati.
- raramente personale amministrativo: custode di muli, cuoco, custode del magazzino della lana o artigiani come fabbri o carpentieri
- personale religioso: «famuli» (PA₄.ŠEŠ) degli dei e i ŠEŠ.II.IB

Tab. 9: Panoramica di riceventi doni a Ebla, rappresentativo per gli archivi palatini.

Ebla rappresenta solo un esempio molto esplicito di una composizione sociale generalmente diffusa nell'Antico Oriente; un'immagine simile relativa alla tipologia di professioni e personaggi si ricava anche dai due archivi di Puzriš-Dagān e dai documenti di Mari.

I beneficiari dei doni reali sono, come già detto, quei membri della società che il sovrano lega a sé attraverso il vincolo dei doni. La ristretta cerchia della famiglia reale e degli alti dignitari era la base e il centro sociale su cui si fondava il potere. Il ruolo importante dell'esercito per l'esercizio del potere è palese in tutti gli archivi. In confronto all'esercito, il sacerdozio è solo raramente attestato: a quanto pare, il sovrano non era interessato a legare a sé i sacerdoti attraverso doni preziosi.

6.4. *Le occasioni*

Spesso, i documenti amministrativi indicano le occasioni in cui il sovrano faceva mostra della sua potenza e generosità attraverso la distribuzione di doni. Le occasioni citate più frequentemente sono:

a) Politica estera e spedizioni militari:

partenza o arrivo di messaggeri; invio di notizie a voce (Ebla) o per iscritto (Mari); conclusione di trattati; ingresso per primo in una città dopo un assedio (Ur III); ritorno dopo una fuga (Mari); scambio di merci e di cibo pregiato (incluso il «ghiaccio» a Mari)

b) Eventi nella vita di una persona:

nascita (in particolare di un principe), morte di famigliari (Ebla: É×PAP, Ur III: «diventare un cantante di lamentazioni», Mari: *ana kimahhim* «per la tomba»); malattia e guarigione; matrimonio; selezione per svolgere un ufficio sacerdotale; ritorno da un'ordalia (Ur III)

c) Rappresentazione del sovrano:

in occasione della mensa reale o all'arrivo o alla presenza del sovrano, di festività, di esibizioni di musicisti, acrobati, danzatori.

Molte delle occasioni citate nei testi amministrativi erano eventi pubblici: i rituali funerari, ai quali partecipavano parenti e conoscenti del defunto; i banchetti reali e le festività religiose, con un grande numero di partecipanti di ogni strato sociale; le esibizioni artistiche sovvenzionate dal sovrano, durante le quali venivano cantate le gesta del re. In tutte queste occasioni, l'atto di donare da parte del sovrano diventava una dimostrazione pubblica della sua generosità. In conclusione, la documentazione relativa ai beni del palazzo è una fonte diretta per conoscere le occasioni in cui il sovrano dava mostra della propria potenza e generosità.

6.5. *Doni reali e consumo ostentativo*

Non solo i beneficiari traggono vantaggio dai doni, ma anche il sovrano che li distribuisce, perché in questo modo la ricchezza del palazzo è portata al di fuori delle sue mura e mostrata in tutto il paese attraverso le persone che sono connesse con il centro del potere politico. Si tratta del cosiddetto “consumo ostentativo”: una persona da sola non è sufficiente a dimostrare la propria potenza, ma la condivide con molte persone. La potenza materiale è concentrata nella corte reale e quindi la dimostrazione di potenza è anche una dimostrazione del ruolo politico del sovrano. Questa dimostrazione di potere è ancora più efficace poiché non è oppressiva, ma è legata ai benefici materiali e all'acquisizione di prestigio da parte dei beneficiari dei doni. In tal modo, la distribuzione di doni reali stabilisce e perpetua i legami sociali tra pari e tra il sovrano e i suoi subordinati.

7. I limiti dell'economia palatina

Nonostante i beni del palazzo svolgano un ruolo fondamentale nell'economia, nella società e nella politica, ovviamente il potere del sovrano non si basa solo su questo settore. Legami personali e doni materiali non sono sufficienti per mantenere unito lo stato. Questo è dimostrato dalla stabilità della società e della economia anche in fasi di cambiamento politico. Abbiamo anche osservato che solo specifici gruppi di persone ricevono doni reali, mentre mancano vari settori: i governatori delle province in Ur III o i «signori» (LUGAL) di Ebla, i sacerdoti e personale impiegato a vari livelli nella produzione agricola e artigianale.

In una prospettiva economica, coloro che non ricevono doni reali sono coloro che partecipano all'usufrutto delle risorse primarie. I templi gestiscono i terreni agricoli e dispongono di greggi di animali e in questo modo mantengono i propri dipendenti, inclusi i sacerdoti. I governatori delle province o dei distretti e i funzionari del settore agricolo e dell'allevamento hanno accesso diretto alle risorse primarie, specialmente attraverso lo sfruttamento di terreni arabili. Questo permette un guadagno fisso e durevole in tempi di stabilità politica. Le tasse vengono investite principalmente nell'esercito reale, quindi nella politica estera, e questo permette una forte autonomia interna. Questo modello è certamente semplificato e idealistico, ma serve a evidenziare la relazione tra il settore dell'economia palatina con altre forme economiche coesistenti, soprattutto con l'economia di sussistenza.

Infine, ci si può chiedere se l'economia palatina come appena descritta caratterizzasse un tipo particolare di stato o regno. I tre esempi scelti vengono da contesti diversi: Ebla di età protodinastica può essere descritta come una *città-stato*; Puzriš-Dagān rappresenta l'amministrazione reale di un *regno* sotto la Terza Dinastia di Ur, che include alcune città-stato precedentemente esistenti; nell'ideologia della regalità di Mari, *l'affiliazione tribale* gioca un ruolo centrale. Quindi, la gestione del tesoro reale rappresenta una caratteristica che definisce il concetto di regalità nel Vicino Oriente antico, indipendentemente dalla struttura politica e sociale.